

IL Libro Nero DEL 1789

In Francia alle disposizioni di legge per imporre il patriottismo post 1789 fanno fronte lavori revisionisti come il «Libro nero della Rivoluzione Francese»: segno che il mito fondante della Repubblica francese oramai non è più saldo nemmeno in patria. E fuori – a parte eccezioni – non lo è mai stato. Ma che sia pro o contro la Rivoluzione, in Francia esiste un'identità chiara e una polemica sincera. In Italia – invece – un dibattito così franco manca ancora.

di Aldo A. Mola

La Francia sta per imporre il tricolore in tutti gli edifici pubblici, inclusi scuole e ospedali, mentre l'inno nazionale diviene materia obbligatoria di studio per infondere la consapevolezza dell'identità nazionale e repubblicana. E' il capolavoro dell'Osservatorio nazionale del rispetto dei simboli di Marianne. Ma la celebre raffigurazione della Francia Rivoluzionaria, bandiera in mano e seni al vento, è davvero bene accettata da tutti i *citoyens*? Vedremo quando il riconoscimento della cittadinanza esigerà davvero la verifica non solo dei rudimenti della lingua ma anche dei valori fondanti della Repubblica. Il colpo di reni della Francia contro la frantumazione strisciante conferma che in realtà il mito della «repubblica-nata-dalla-rivoluzione» è sempre più logoro. Gli nuoce la pretesa, del tutto acritica e antistorica, di proporsi ancora come svolta fondamentale dell'umanità: un passaggio, inevitabilmente doloroso, dall'oppressione, dai secoli bui, all'età

migliore, foriera di libertà e felicità. Vent'anni dopo le celebrazioni del 1989, molti Paesi hanno rimesso e stanno ponendo in discussione la portata complessiva di quella che un tempo venne osannata quale Grande Rivoluzione. La Spagna, per esempio, ha ricordato con orgoglio il *Dos de Mayo* del 1808 e l'inizio della lunga guerra nazionale, che logorò l'Armata francese, ponendo le premesse per la restaurazione di Ferdinando VII di Borbone «il Desiderato» e la persecuzione degli *afrancesados*. Anche il Portogallo odierno si sente più debitore nei confronti della Gran Bretagna che della Francia. Quanto alla Germania, nessuno mette in dubbio che le radici della sua rinascita, nel bene e nel male, partono dalle società segrete antifrancesi organizzate dopo la vittoria napoleonica sulla Prussia e poi da quella delle Nazioni contro Napoleone a Lipsia.

In Italia, a parte opere di alto pregio come quelle di Luigi Mascilli Migliorini e di Anna Maria Rao, le diverse e contrastanti correnti della storiografia hanno continuato a ripetere gli stereotipi *d'antan*, concludenti nell'elogio

complessivo della rivoluzione in tutte le sue fasi e forme, comprese l'irruzione dell'Armata d'Italia comandata dal ventottenne Napoleone Bonaparte nel 1796 e il triennio repubblicano di fine Settecento. Il bicentenario della Rivoluzione e delle sue ripercussioni sull'Italia di due secoli addietro ha suscitato interessi molto inferiori alle attese. Il bicentenario del regno d'Italia (1805) è passato nell'indifferenza generale. Piemonte e Liguria hanno finto di non essere mai stati integrati nella Repubblica francese e poi nell'Impero napoleonico. Amnesie di comodo. Fra i loro motivi concomitanti ne indichiamo alcuni. In primo luogo i partiti liberaldemocratici che si pretendevano eredi del lascito fondamentale della Rivoluzione, cioè della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, dei codici napoleonici e dell'ammodernamento dello Stato sono scomparsi senza lasciare un retaggio culturale capace di incidere sull'opinione pubblica. Oggi tanti depreciano la strapotere della cosiddetta «sinistra» nell'organizzazione culturale. Ma è una litanìa insensata, perché se esiste lo si deve alle ambiguità degli «altri», con un piede nella Tradizione e

uno nella Rivoluzione. Dirlo oggi sembra ingeneroso, ma va pure ricordata la produzione editoriale «di grido» dei decenni passati, fatta di luoghi comuni cerchiobottisti. Tra i suoi campioni citiamo Indro Montanelli (oggi conteso come la salma di Patroclo) e Antonio Spinosa.

I partiti che si pretendevano continuatori del giacobinismo, dai repubblicani «duri e puri» all'estrema sinistra, hanno trovato crescenti difficoltà a ripetere l'elogio del Terrore. Dal canto loro i movimenti (poi partiti) per le autonomie non si sono ispirati alla Gironda più che a federalisti italiani o di altri Paesi. Va osservato infine che la riscoperta delle insorgenze antifrancesi, molto viva un decennio addietro, in molti casi si è risolta nell'esaltazione degli aspetti meno difendibili dell'*ancien régime*, tanto da indurre studiosi super partes a eludere il tema per non essere confusi con le contrapposte fazioni intente a disputare un improponibile passato anche in funzione di opportunismi odierni dai contorni torbidi e oscuri. E' il caso di certi neoborbonici che mescolano alla rinfusa